

Gheddafi: Siamo liberi dal «cancro italiano»

Il capo della giunta militare libica ha rinnovato le solite accuse di colonialismo alla nostra comunità - Sono stati esaltati i nuovi armamenti di fabbricazione francese e russa

Nel discorso pronunciato martedì in occasione del primo anniversario della rivoluzione libica Gheddafi ha con-

liberazione d'Africa nella loro lotta per la libertà e per raggiungere la loro indipendenza». Alle Nazioni arabe il colonnello ha chiesto di chiedere la loro posizione nella questione della Palestina e del movimento di liberazione palestinese.

Altri trentasette profughi tornati dalla Libia

NAPOLI, 2 — Altri trentasette profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave «Città di Livorno», della «Iranlia», salpa da Tripoli l'altro giorno. A bordo della motonave erano stati imbarcati nel porto libico quattro apparecchi «maserati» varie apparenze nei profughi già ripatriati nei giorni scorsi. I rimanenti sono stati avvisati al «contri» di raccolta dopo avere ricevuto la assistenza dai funzionari del «centro emigratorio» di Napoli. Altri altrettanti connazionali sono attesi qualche settimana.

in modo aperto e concreto con l'ampio popolo di questo e con vantaggio di quest'ultimo.

La forma in cui l'opera della collettività italiana viene ora giudicata, e condanna, è una offesa alla verità prima ancora che all'Italia. L'espulsione dei nostri connazionali rappresenta un danno per il progresso economico del popolo libico. E' appena il caso di sottolineare ancora una volta che la collettività italiana sono i provvedimenti presi contro il comunismo in patente contrasto con i principi della collaborazione internazionale e con una specifica risoluzione delle Nazioni Unite, nonché con precisi accordi bilaterali stipulati liberamente fra l'Italia e la Libia.

Il delirio del saraceno

Com'era largamente scontato, la ricorrenza del primo anniversario della «rivoluzione» libica, ha fornito al colonnello Gheddafi l'occasione per definire disertamente quella specie di discorso che il cosiddetto responsabile del governo di Tripoli ha pronunciato, forse inebriato all'idea dei mezzi corazzati che stanno per sfilare (mezzi forniti dalla Russia), e mentre sulla sua testa volteggiavano gli otto aerei otto, dei quali la Libia attualmente dispone. Dimostrando ancora una volta la sua patente malafede, Gheddafi si è lanciato in una disingolata ricostruzione della nostra presenza in Libia, parlando di «cancro italiano» e di «colonialismo diretto e indiretto». Ha davvero una ben strana idea delle cose. Dovrebbe essere noto anche a uno come lui, che quando arrivammo in Libia trovammo un paese cerastoso, completamente abbandonato, la lunga dominazione ottomana, con una popolazione che stava addirittura diminuendo per le malattie, la fame e la miseria più nera. In Cirenaica e in Tripolitania, da questo autentico nulla costruivamo città, villaggi, porti, strade, ospedali; e ancora oggi si può dire che tutto ciò che di moderno e funzionale esiste laggiù, lo abbiamo creato noi. Perché, nonostante le renitte del petrolio che sono piovute sui libici come la manna dal cielo, quello che hanno fatto dopo i governanti tripolitini e indipendenti è solo il paccottiglia propagandistico, né il nuovo regime, dravissimo nei confronti, requisiti ed espellere, sembra sentire di combattere nulla di diverso.

Altri trentasette profughi tornati dalla Libia

NAPOLI, 2 — Altri trentasette profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave «Città di Livorno», della «Iranlia», salpa da Tripoli l'altro giorno. A bordo della motonave erano stati imbarcati nel porto libico quattro apparecchi «maserati» varie apparenze nei profughi già ripatriati nei giorni scorsi. I rimanenti sono stati avvisati al «contri» di raccolta dopo avere ricevuto la assistenza dai funzionari del «centro emigratorio» di Napoli. Altri altrettanti connazionali sono attesi qualche settimana.

Il nostro colonialismo «diretto» si saldò, dunque, con netto beneficio delle popolazioni locali, trasserie per la prima volta nella loro miserevole storia, nel circuito del progresso. E, quanto a quello «indiretto», ebbene siamo proprio alla polka, perché anche alla Libia — come, purtroppo, continua ad avvenire verso altri Stati, e staterelli sottosviluppati — noi italiani abbiamo certo dato più di quanto se ne sia ricordato.

Si potrebbero fare cifre, ad figurando, altissime statistiche, per polemizzare tra governanti, ci vuole un minimo di buona fede, e noi siamo costretti a presumere che il colonnello Gheddafi non ne abbia. Ci vuole un minimo di logica, sulla quale impostare la discussione, e anche questo è assente da quelle parti.

Tripoli, peraltro, è una città di Milano è dunque del tipo «città», spogione, perché, a questo, sotto la «città» e l'«economia», Gheddafi non è, in alcuna modo, un interrogatore, volido per un popolo civile. Non si accorge, parlando in quel modo assurdo, di essere solo la reincarnazione di quei pruri saraceni che dai loro «corti» sporgevano odio e disordine nel Mediterraneo.

Con la Libia è finita, dunque, e anche gli ultimi italiani, «ret» di quei incivili, in queste ore lasciano il paese. Vedremo, vedremo, se i russi, che erano, e che cosa si fidano, rasi, egiziani e altri tentano, agilia marxista.

ha dichiarato anche: «Ora vedrete le più potenti forze militari della Libia. Ed io non ho timore di farle vedere di fronte a rappresentanti degli imperialismi e dei colonialismi nel mondo». Egli si riferiva probabilmente agli ambasciatori di numerosi Paesi, presenti alla parata militare che ha avuto inizio subito dopo la fine del suo discorso. Sono sfilati oltre ai normali mezzi bellici, come armi di medio e grosso calibro, anche aerei trainati da mezzi cingolati oppure da autoblinda ed oltre diecento carri armati in parte T-34 e T-55 di provenienza sovietica, insieme ad armi di origine inglese ancora in buono stato. Nel cielo saettavano quattro «Mirage» e quattro «F. 5».

Erano presenti alla manifestazione il ministro della Repubblica dello Yemen meridionale, per l'Egitto il vice-presidente, per il Sudan alcuni membri del comando della rivoluzione. Erano presenti anche delegazioni militari dell'Egitto, del Sudan, della Jugoslavia, e della Grecia, ed i rappresentanti delle organizzazioni palestinesi.

A proposito del discorso di Gheddafi, negli ambienti della Farnesina, pur astenendosi in questa sede da valutazioni generali di ordine storico, si rileva tuttavia che per molti anni la collettività italiana in Libia, che si è voluta espellere con il pretesto che essa era un residuo del colonialismo strutturato, ha colaboreato non in maniera occulta